

A Milano in esposizione l'erbario dell'artista andato disperso e ora recuperato dopo cinque anni di ricerche

# I fiori di De Pisis tra pittura e botanica

**Vincenzo Bonaventura**

«L'anima dei fiori vola via e penso con leggero spasimo al mistero che governa la vita e la bellezza».

Basterebbe questa frase per dare ampia ragione (e invece altre ce ne sono, perfino scientifiche) alla mostra "Filippo De Pisis, botanico flâneur (L'erbario ritrovato: fiori collezionati, fiori dipinti)", inaugurata martedì scorso nella sede della Fondazione Corrente di Milano (dove rimarrà aperta fino al 22 giugno) e curata da Elisa Camesasca e Maddalena Tibertelli De Pisis.

Sono parole dello stesso pittore (Ferrara 1896 - Milano 1956), uno dei maestri del Novecento italiano, che fu anche scrittore e poeta, come ben si sapeva. Si apprendono adesso, grazie a questa mostra e a un libro pubblicato in contemporanea con lo stesso titolo (autrici Paola Roncarati e Rossella Mar-

cucci, sottotitolo "Un giovane tra erbe, ville, poesia", edizioni **Olschki**) tutti i particolari di una passione di De Pisis che aveva quasi un sapore di leggenda metropolitana. Di quando, forse orientato ancora più per la poesia che per la pittura, se ne andava in giro "flâneur" a collezionare e classificare più di mille esemplari di erbe dissecate che poi - spiegano le autrici - una volta fissati su fogli, descriveva con estrema competenza botanica. Appena ventenne, il futuro artista aveva già collezionato un imponente lavoro che donò all'Orto botanico di Padova.

Qui, nel 1940, la sua opera fu smembrata e dispersa (eppure, era già un pittore noto) perché l'intero Orto fu riorganizzato secondo un criterio scientifico di appartenenza ai diversi generi vegetali. In pratica scomparve. Roncarati e Marcucci hanno impiegato cinque anni per fare il cammino inverso e hanno ricomposto quasi per intero l'er-

bario. I suoi fogli riordinati sono stati il punto di partenza di questa piccola ma preziosa mostra basata soprattutto su una serie di acquerelli, scelti proprio per la loro tecnica «legata all'estemporaneità, alla rapidità e alla precisione».

Come se la sua competenza botanica fosse rimasta fissata anche nei suoi pennelli, in quella sorta di personalissimo impressionismo che dava sempre un'impronta metafisica a una realtà fatta di paesaggi, di luoghi, di persone, talvolta (specie negli ultimi anni) con una tristezza che diventava intrinseca, talaltra con l'accensione e l'esaltazione di una natura piena e colorata. Si è parlato per le sue opere di «estatico estraniamento» ed è una definizione accettabile anche per i fiori di questa esposizione milanese.

Certamente erbario e acquerelli hanno una logica comune, come notano le curatrici Camesasca e Tibertelli De Pisis (discendente del pittore): «Il per-

fetto connubio tra brillantezza dei colori, puntualità nel disegno e partecipazione amorevole per il soggetto, è raggiunto in queste piccole delicate composizioni dal sapore così intimo e spirituale, tanto vicino a quella sensibilità che ha spinto il giovanissimo pittore a realizzare l'erbario».

La mostra nella sede della Fondazione Corrente consente anche di ripercorrere i rapporti tra l'artista ferrarese e il movimento nato a Milano negli anni Trenta. Per Treccani e gli altri giovani, De Pisis rappresentava già il passato, da apprezzare e da stimare. Almeno per un certo periodo.

Dopo la Biennale del 1936 prevalsero invece le critiche per un pittore che appariva troppo "colorato" fino a una totale rivalutazione, firmata da Ernesto Treccani dopo una mostra di De Pisis a Milano nel 1947. Anche questa involuzione-evoluzione dal sapore storico è tra le ottime ragioni di questa mostra. ◀



Foglio d'erbario del pittore



De Pisis, "Fiori", 1948

